

L'insegnamento scolastico del monegasco
dagli esordi al panorama attuale:
presenza nei programmi di istruzione,
metodologie pedagogiche, strumenti didattici
e aspetti linguistici

STEFANO LUSITO
Universität Innsbruck
stefano.lusito@uibk.ac.at

Abstract

Over the last century, the local language of Monaco has undergone a significant development in terms of prestige, leading to its introduction as a school subject from the 1970s onwards. In this article I first summarise the socio-historical events that preceded these measures, and then provide an overview of the current presence of Monegasque in the school system. After presenting the distribution of teaching hours of the local language in different school grades, I illustrate both teaching methods and materials. The paper concludes with a few notes on related initiatives and with reflections on the scope of these measures to promote the revival of the language.

Keywords:

Ligurian; Monegasque; Monaco; Teaching; School System.

Introduzione

Nel corso dell'ultimo secolo lo *status* sociolinguistico del monegasco — la varietà ligure tradizionalmente praticata nei confini dell'attuale Principato di Monaco, tipologicamente affine a quella parlata a Ventimiglia e nel relativo entroterra¹ — ha conosciuto una radicale trasformazione in senso positivo,

¹ La presenza linguistica ligure a Monaco si spiega alla luce delle vicende storiche che hanno interessato tale località a partire dal basso Medioevo. Riconosciuto da parte imperiale (nel 1161 da Federico Barbarossa e nel 1192 da Enrico VI) quale limite occidentale dell'area

che ha sancito il passaggio di tale mezzo di espressione da idioma vernacolare, relegato in maniera quasi esclusiva all'ambito dell'oralità² e del tutto sprovvisto di prestigio in ambito sociale³, a codice riconosciuto quale vera e propria «lingua nazionale» da parte delle istituzioni locali, e come tale oggetto di specifiche politiche di tutela⁴.

costiera a controllo genovese, il sito conobbe un primo stanziamento di coloni liguri — attratti dalle agevolazioni fiscali concesse dal Comune di Genova — a partire dal 1215; risale a questo periodo la costruzione della cittadella fortificata sulla Rocca, destinata a rimanere l'unico territorio urbanizzato fino alla metà del XIX secolo. Conquistato attorno al 1297 da membri appartenenti all'albergo guelfo dei Grimaldi, esiliati da Genova in seguito alla salita al potere della fazione opposta rappresentata dai Doria e dagli Spinola, il luogo fu coinvolto negli avvicendamenti che videro guelfi e ghibellini alternarsi nel dominio della roccaforte fra Trecento e Quattrocento, fino alla definitiva stabilizzazione della signoria dei Grimaldi nel 1419. Il monegasco rappresenta dunque, almeno nelle sue condizioni originarie, il frutto dei diversi popolamenti provenienti dalla Liguria che interessarono l'agglomerato urbano di Monaco fra XIII e XV secolo. Come già notava Arveiller (1967: 315), la *facies* primaria del monegasco — sostanzialmente conforme a quella dei dialetti intemelì parlati da Ventimiglia a Sanremo — lascia intendere come la maggior parte dei nuovi insediati provenisse dalla Liguria occidentale (per quanto rimanga da chiarire se ciò vada riferito all'intero periodo o piuttosto alle fasi posteriori della colonizzazione). Il monegasco «contemporaneo» — l'unico a essere attestato con sufficiente grado di dettaglio — presenta comunque un'influenza piuttosto rilevante, a livello lessicale e in misura minore morfosintattico, dal provenzale e dal francese (quest'ultimo divenuto lingua dell'amministrazione e in gran parte dell'istruzione a partire dall'epoca napoleonica).

² Le attestazioni scritte d'epoca prenovocentesca — citate nella loro interezza da Arveiller (1967: 383-395) — sono infatti particolarmente ridotte; se si escludono due testi in traduzione, d'ambito colto e afferenti agli studi dialettologici d'area italiana di fine Ottocento (compresi nelle raccolte di Zuccagni-Orlandini 1864: 219-224 e di Papanti 1875: 623), le uniche testimonianze di questo tipo si limitano a poche linee di testo in volgare relative a un contenzioso in un atto notarile del 1484 e agli intermezzi del principe Antonio I (1661-1731) nella corrispondenza indirizzata alla figlia Luisa Ippolita fra il 1724 e il 1731.

³ Ne è testimone, suo malgrado, il primo autore a valersi del monegasco con finalità letterarie nel decimo e ultimo canto del proprio poema *A legenda de santa Devota* (Notari 1927: 158-159), lamentando il generale disdegno riservato alla lingua locale nella società ormai altamente cosmopolita di Monaco. Come ricorda Passet (2019a: 8-9), ancora all'inizio del Novecento il monegasco — «qualifié de “patois” par le gens de l'époque» (in contrasto con l'unico appellativo di «dangue» oggi in vigore) — «ne franchit pas le seuil de la vie publique» (intendendo con ciò l'ambito paraufficiale e istituzionale), per rimanere invece relegato al «domaine du cercle familial, de la vie associative, de la rue et des activités domestiques du quotidien».

⁴ Tale qualifica, introdotta in un primo momento dalle personalità impegnate nel recupero e nella nobilitazione della lingua locale (si veda ad esempio il titolo del contributo di Frolla 1977), si è definitivamente affermata nell'uso pubblico ed è oggi impiegata anche dalle stesse istituzioni; come tale viene presentata, ad esempio, nei siti Internet ufficiali delle ambasciate monegasche. Questa designazione non dispone tuttavia di un pieno riscontro dal punto di vista giuridico né presuppone in alcun modo prerogative di ufficialità «tal[i] da configurare neppure *in nuce* condizioni di bilinguismo paritetico francese-monegasco» (Toso 2008: 236).

Fra i provvedimenti più significativi adottati sulla scorta di queste dinamiche figura lo studio obbligatorio (e dunque l'insegnamento) del monegasco in ambito scolastico, ormai vigente negli istituti pubblici da più di quarant'anni. Nonostante la relativa estensione di tale periodo, la letteratura in proposito risulta ancora particolarmente ridotta; l'unico contributo di una certa ampiezza dedicato all'argomento (Stefanelli 2000) compendia le ragioni che hanno portato a tale disposizione (per quanto presentate più sul fronte della memorialistica che sulla base degli effettivi sviluppi storico-sociali) e fornisce interessanti dati numerici circa i discenti degli anni scolastici dal 1997 al 2000, lasciando tuttavia scoperto il quadro delle metodologie e degli strumenti impiegati in ambito didattico. Per quanto riguarda quest'ultimo frangente, le uniche nozioni di prima mano a nostra conoscenza provengono finora dalle note fornite da Maggi (2014) in merito ai vantaggi offerti dall'utilizzo delle lavagne elettroniche nelle classi di lingua.

Queste pagine, partendo da una disamina più circostanziata delle vicende che hanno portato all'introduzione di tale provvedimento, intendono offrire un quadro generale e aggiornato circa l'attuale presenza del monegasco in ambito scolastico. Le informazioni raccolte risalgono al primo semestre del 2022, periodo relativo allo svolgimento delle mie inchieste⁵ e alla scrittura di queste righe.

1. *Il monegasco dall'oralità all'insegnamento*

Come accennato in apertura, a Monaco la presenza della lingua locale in ambito scolastico va ricondotta ai particolari processi di riqualificazione che l'hanno interessata nel corso dell'ultimo secolo, a loro volta consequenziali alle vicende storiche e agli sviluppi demografici occorsi nel Principato a partire dalla metà dell'Ottocento.

Fin oltre i primi decenni dell'era contemporanea l'agglomerato urbano di Monaco aveva mantenuto pressoché inalterata la propria struttura d'origine, risalente all'epoca della fondazione genovese e fissata nelle sue caratteristiche

La costituzione vigente (emanata nel 1962) riconosce infatti il solo francese quale lingua ufficiale del Principato, che resta a tutti gli effetti l'unica utilizzata nella comunicazione istituzionale o a godere di usi scritti significativi a livello pubblico (che per il monegasco si limitano essenzialmente al ricorso nella segnalazione della toponomastica «storica»).

⁵ A questo proposito desidero ringraziare di vero cuore l'*équipe* degli insegnanti di lingua monegasca attivi negli istituti scolastici del Principato per aver condiviso con me la parte essenziale delle informazioni contenute in queste pagine e per aver messo a mia disposizione i materiali utilizzati in ambito didattico.

essenziali alla fine dell'età medievale. Nonostante una graduale espansione dell'area urbanizzata nel corso del tempo, ancora nel 1860 il territorio cittadino si limitava all'abitato racchiuso nella cinta muraria della Rocca (Fouilleron 2016: 115; 236); l'unico altro insediamento di qualche rilevanza nelle vicinanze era costituito dall'agglomerato extraurbano dei Mulini, situato a grandi linee nell'area dell'attuale quartiere di Montecarlo. La popolazione di Monaco — ancora semplice borgo marittimo di pescatori e contadini — annoverava all'epoca circa mille abitanti nell'area fortificata della Rocca, mentre quella stanziata presso i Mulini non superava probabilmente le duecento unità (Girardeau 1962: 492).

A metà secolo la stabilità economica del paese — legata in massima misura all'esportazione d'olio e agrumi — fu duramente messa a repentaglio dalla secessione dei territori di Mentone e Roccabruna⁶, avvenuta nel 1848 e confermata definitivamente nel 1861 con la loro annessione all'Impero francese. In seguito a ciò, il Principato si ritrovava limitato a una stretta striscia di terra prospiciente il mare corrispondente a un decimo della propria superficie originaria, fattore che rendeva quasi impossibile uno sviluppo economico basato sullo sfruttamento delle risorse dell'ambiente.

Fu sulla base di tali contingenze che, alla fine degli anni Cinquanta, il principe Carlo III (1818-1889) espresse il proposito di trasformare il piccolo territorio monegasco in un centro di svago indirizzato all'alta società internazionale; le opere edilizie e infrastrutturali previste dal progetto richiedevano tuttavia la presenza in pianta stabile di una considerevole quantità di forza lavoro che l'assai modesta popolazione del paese non era in alcun modo in grado di fornire. A partire dai primi anni del decennio successivo Monaco conobbe dunque un repentino e vertiginoso incremento demografico — ulteriormente favorito, a partire dal 1868, dall'apertura della stazione ferroviaria nel percorso da Genova a Nizza — conseguente all'arrivo di lavoratori stranieri provenienti soprattutto dalle località e dalle regioni finitime (Mentone e

⁶ I due borghi, comprensivi di un ampio entroterra (di gran lunga più esteso di quello antistante la stessa capitale del Principato), costituivano parte dei domini dei Grimaldi dalla metà del XIV secolo, allorché furono acquistati nel 1346 dai Vento, che reggevano Mentone quale propria signoria, e nel 1355 da Guglielmo Pietro Lascaris, conte di Tenda e Ventimiglia sotto la cui giurisdizione rientrava Roccabruna. Questi territori, per quanto caratterizzati da rappresentanza civile assai scarsa (a causa soprattutto dei diritti strettamente demaniali detenuti dai loro signori), costituirono per secoli il caposaldo economico del Principato, sia per l'usufrutto del retroterra agricolo, sia per la relativa importanza rivestita dal porto di Mentone quale polo d'esportazione di beni (Fouilleron 2010: 103; 2016: 192-193). A riprova degli squilibri fra queste aree e il territorio della capitale si può ricordare come la stessa popolazione di Mentone superasse quella di Monaco almeno dalla metà del XVI secolo (Capéran-Moreno 2010: 57-58), arrivando ad essere quasi quattro volte superiore tre secoli dopo (Fouilleron 2016: 119-121).

Roccabruna, la Liguria occidentale, il territorio nizzardo e le valli del Piemonte). In poco più di vent'anni — dal 1861 al 1883 — la popolazione residente aumentò di circa otto volte, e addirittura di venti nel secondo decennio del secolo successivo (Foulleron 2016: 288; Girardeau 1962: 492-493).

La capillare espansione demografica verificatasi nel Principato di Monaco nella seconda metà dell'Ottocento — cui solo gli eventi della Prima guerra mondiale avrebbero posto temporaneo freno — produsse inevitabili ripercussioni sul volto linguistico del paese. L'improvvisa e massiccia presenza di popolazione straniera, a sua volta considerevolmente composita sotto il profilo idiomatologico, motivò da un lato il rapido abbandono della trasmissione intergenerazionale del monegasco, divenuto in poco tempo mezzo di comunicazione di una porzione del tutto minoritaria degli abitanti del Principato ed essenzialmente inservibile nell'eterogeneo panorama linguistico che andava profilandosi nel territorio del microstato; dall'altro portò alla nascita e all'utilizzo (in un primo momento nell'ambito della comunicazione reciproca fra i nuovi arrivati, in seguito probabilmente anche fra gli stessi autoctoni per volontà o necessità d'adeguamento) di modalità linguistiche fortemente marcate sotto il profilo dell'ibridismo. Entrambi questi fenomeni sono testimoniati già nei primi decenni dello scorso secolo da Louis Notari (1879-1961), prima personalità a farsi portavoce dell'urgenza relativa all'attestazione e alla rivalutazione sociale del monegasco nella prospettiva di una sua rapida scomparsa (Notari 1927: 8):

[...] le développement presque excessif de notre pays, en égard au petit nombre des autochtones, nous fait assister à ce phénomène, peut-être rare dans le monde et qu'il nous est particulièrement pénible de constater: la disparition inévitable et imminente de notre patois. Même dans nos propres familles, nos enfants ne savent pas un mot de monégasque, car les ménages sont excessivement rares où les deux conjoints sont tous deux monégasques d'origine; et le patois a cessé d'être la langue familiale. Un autre phénomène, concomitant au premier, est celui de la formation, dans la rue, d'un nouveau patois hybride, formé par les apports de tous les patois de la région: provençaux, piémontais, liguriens et corses, avec un fond de monégasque qui est toutefois bien loin de prédominer.

Aspetti di questo tipo, manifestati da un soggetto che viveva con particolare disagio la scomparsa della lingua (e dunque suscettibili di eccessiva enfasi⁷),

⁷ Secondo la stessa fonte, infatti, all'epoca il numero delle persone in grado di esprimersi in un «monégasque authentique» si sarebbe ridotto a «quelque dizaine d'individus» (Notari 1927: 9); appena due decenni dopo, per un informatore interpellato in merito non rimanevano che «dix personnes, et encore, à bien parler le patois»; un altro riteneva che la

trovano conferma negli studi condotti pochi decenni dopo con metodo scientifico dal linguista parigino Raymond Arveiller (1914-1997). Quest'ultimo, alla luce della particolare difficoltà nel reperire informatori affidabili nell'ambito delle proprie inchieste (condotte soprattutto fra gli anni '40 e '50 dello scorso secolo) quale fondamento per una descrizione complessiva e accurata del monegasco, postulava — sulla base delle informazioni ricavate dai propri testimoni — che la rottura della trasmissione dell'idioma in ambito familiare si fosse verificata negli ultimi decenni dell'Ottocento⁸. Quanto alle sopravvivenze del codice locale al momento delle proprie ricerche, lo studioso (Arveiller 1967: IX) sottolineava come

[...] on utilise actuellement en Principauté, quand on s'exprime en «patois», un mélange non unifié de monégasque proprement dit, de parlers de la Riviera italienne [...], de niçois, de corse, de piémontais et de français souvent à peine patoisé. Chacun peut, sans grande gêne, modifier quelque peu son langage selon la personne à laquelle il s'adresse. Nous voudrions insister sur le fait que ce «parler des rues», comme disent avec mépris les vieilles gens du Rocher, est composite et peu fixé. Ce n'est pas l'ancien patois évolué, enrichi par quelques emprunts. Il y a eu, dans l'histoire du patois monégasque, une cassure nette, et mortelle, qui s'explique par l'histoire récente de la Principauté.

Sulla scorta di queste attestazioni pare insomma da ritenere che nel corso dell'ultimo secolo il monegasco «storico» (ossia il dialetto ligure importato nella zona in epoca medievale ed evolutosi *in loco* nel corso dei secoli) sia stato in gran parte rimpiazzato — o comunque profondamente influenzato nelle sue rimanenze — dalla parlata interferenziale menzionata dalle due fonti citate e conosciuta localmente come *u munegascu d'i carrugi* 'il monegasco

quantità di persone in grado di esprimersi nel «vieux monégasque» (ossia quello precedente il *boom* demografico di secondo Ottocento) si elevasse a una dozzina di individui, specificando tuttavia che «pas plus de quatre o cinq [...] savent assez de mots» (Arveiller 1967: XI). Testimonianze del genere sono con tutta probabilità da prendere con una certa cautela in merito al fattore numerico, per quanto rendano assai bene conto dello stato di profondo deterioramento che già nella prima metà dello scorso secolo caratterizzava la lingua tradizionale di Monaco.

⁸ I processi che hanno portato all'abbandono della pratica del monegasco in ambito familiare e sociale appaiono dunque ben distinti, sia dal punto di vista delle cause, sia sotto il profilo cronologico, da quelli che riguardano lo stesso fenomeno per le varietà linguistiche della regione amministrativa ligure, la cui crisi d'uso va invece ricondotta alla complessa serie di dinamiche occorse in larghissima parte dell'Italia nord-occidentale, e non solo, a partire dall'immediato secondo dopoguerra. Su questo tema il rimando, necessariamente generale, non può che essere al fondamentale volume di De Mauro (2014).

delle strade⁹, basata sul «sostrato» indigeno ma particolarmente aperta — dal punto di vista soprattutto morfologico e lessicale — all'apporto delle varietà praticate in origine dalla popolazione immigrata¹⁰.

Fenomeni di tale portata non mancarono di registrare incidenze presso parte della popolazione più sensibile alle sorti della cultura locale. Anche come parziale riflesso delle istanze liberali rivendicate dalla cittadinanza appena un decennio prima a favore di una maggiore rappresentanza civile (che nel 1911 avevano spinto l'allora principe Alberto I, 1848-1922, a promulgare la prima costituzione del paese e a porre fine al regime di monarchia assoluta), nel 1923 venne fondato il *Comité des traditions locales*, associazione volta all'illustrazione e al mantenimento delle usanze, del folklore e della lingua di Monaco; il carattere basilare attribuito fin da subito a tali elementi per la definizione dell'identità culturale del Principato risulta nella successiva denominazione, ancor oggi vigente, di *Comité national des traditions monégasques*. Fu in seno a questo sodalizio che prese piede una piccola ma significativa attività letteraria (rassegna bibliografica completa in Passet 2019b), inaugurata dalla redazione della *Legenda de santa Devota* di Louis Notari e volta in primo luogo all'attestazione scritta del monegasco «comme nous [le] parlions avec nos

⁹ In un registro più informale e scherzoso tali modalità linguistiche vengono appellate, ancora oggi, *bacicìn* o *baciculìn*. La prima rappresenta un diminutivo da *Bacìcia*, forma ipocoristica diffusa in Liguria per il nome proprio 'Battista' che in numerose aree caratterizzate da fenomeni d'emigrazione o colonizzazione genovese o ligure identifica appunto persone con tale origine (Toso 2012); a Monaco, nella fattispecie, il nomignolo *bacicìn* era in genere attribuito «aux gens de la proche Riviéra italienne» (Frolla 1963: 29). Il secondo appellativo riflette verosimilmente la giustapposizione fra le forme diminutive *Bacì* (ancora per *Bacìcia*) e *Culìn* (da *Niculìn*, a Monaco come in Liguria diminutivo a sua volta di *Niculau* 'Niccolò' o *Nicola*).

¹⁰ La letteratura scientifica circa i caratteri di questa modalità linguistica è praticamente assente, e le stesse attestazioni scritte risultano del resto assai scarse; le uniche di mia conoscenza si trovano in alcune tavole a fumetti del disegnatore Serge Trucy (1907-1986) pubblicate tra il 1942 e il 1943 sul giornale cattolico *Cœurs vaillants*, recentemente rimpresse e commentate da Bon (2014). I dati linguistici che è possibile estrarre dai brevi ma numerosi stralci di testo in monegasco (impiegato in realtà a meri fini umoristici e camuffato anche dal punto di vista grafico) ben esemplificano comunque il grado di ibridismo morfologico e lessicale del «*spatois des rues*»: in numerosi casi si rinvencono infatti desinenze verbali mutuate dalle parlate liguri centro-occidentali (ad esempio nelle forme *femu* 'facciamo', *andemu* 'andiamo' o *dijan* 'dicono' contro quelle autoctone *famu*, *andamu*, *dijun*) oppure da quelle piemontesi (*mangiuma*); altrove a comparire sono forme lessicali proprio delle aree contermini ligure e nizzarda, ma sconosciute al monegasco attestato nelle fonti otto- e novecentesche (quali l'avverbio *chì* 'qui' al posto di *aiçì*, la forma interrogativa *cose* 'che cosa?' al posto di *cosa* o quella affermativa *ei* 'sì' in luogo di *szì*). Per quanto riguarda gli sparutissimi dati di questo tipo che affiorano nelle fonti letterarie, si vedano gli ulteriori appunti riportati in nota 22.

vieux, comme nous [le] parlons encore entre nous, avec les représentants, qui se font hélas bien rares, de la génération ancienne» (Notari 1927: 9).

La fondazione del *Comité* — in misura rilevante tributaria del gusto regionalista e neofolkloristico che andava diffondendosi in buona parte delle aree limitrofe nello stesso periodo¹¹ — emergeva anche come fenomeno di reazione al persistente scarso credito accordato alla lingua locale nella sfera pubblica. Per quanto riguarda l'ambiente scolastico, a Monaco come altrove ogni divergenza dalla norma relativa alla lingua egemone — in questo caso il francese — era oggetto di riprovazione; a questo proposito sottolinea Passet (2019a: 9) come «encore [...] jusque les années 1960, il était interdit à l'école de parler monégasque, sous peine de sanction»¹².

Il progressivo prestigio guadagnato nel corso degli anni dal *Comité national des traditions monégasques* (grazie anche alla proficua collaborazione con le autorità comunali nell'ambito delle manifestazioni folkloristiche organizzate soprattutto nel decennio precedente l'ultimo conflitto mondiale), così come la sempre più imminente scomparsa degli ultimi monegascofoni madrelingua, motivarono le prime misure adottate a livello istituzionale per una graduale rivalutazione del patrimonio linguistico autoctono. Alla fine degli anni Cinquanta il principe Ranieri III (1923-2005) istituì una prima *Commission pour la langue monégasque*¹³ incaricata di fungere da cardine e da centro di consultazione per tutti i progetti futuri riguardanti l'idioma locale. Nella sua formazione iniziale si componeva delle personalità più attive nella scrittura in monegasco fino a quel momento (Louis Notari, Marc-Marius Curti, Louis Canis, Lazare

¹¹ Se a Nizza, anche sulla base degli echi provenienti dal vicino movimento felibristico, la volontà di approfondire gli studi in materia storica, artistica e culturale circa i territori compresi nell'ex contea sabauda aveva portato già nel 1906 alla fondazione di un organismo di considerevole rilievo quale l'*Académie Nissarda*, il più generale interesse per il folklore locale in area ligure avrebbe condotto a quella delle associazioni *A Compagna* di Genova e *A Campanassa* di Savona (nel 1923 e nel 1924 rispettivamente), seguita poi — anche sulla scorta delle dinamiche in atto nello stesso Principato di Monaco — da quella della *Compagnia d'i Ventemigliusi* (1927). Per una panoramica circostanziata dei motivi relativi alla fondazione del *Comité* si rimanda a Bon (2019: 489-493).

¹² Una testimonianza di prima mano in merito all'atteggiamento vessatorio da parte delle istituzioni scolastiche monegasche di primo Novecento nei confronti della lingua locale si legge in Novella (2012: 32-33).

¹³ A partire dal 1982 questa rappresenta un vero e proprio organo riconosciuto a livello giuridico, avente il compito di «œuvrer pour la défense et l'illustration de la langue monégasque» e «de procéder à toutes études et de formuler toutes propositions propres à améliorer la connaissance et la pratique du Monégasque, notamment en ce qui concerne les programmes d'enseignement» (come si legge nel decreto n.° 7462 pubblicata sul *Journal de Monaco* n.° 6515 del 6 agosto 1982). Da allora i membri della *Commission* sono nominati su decreto del principe e vengono rinnovati con cadenza triennale.

Sauvaigo e Robert Boisson, quest'ultimo sindaco in vigore), nonché da membri scelti tra le principali cariche amministrative locali (Alexandre Médecin, ex sindaco di Monaco, Georges Sangiorgio, ex assessore comunale, René Novella, allora responsabile della biblioteca comunale e destinato a una luminosa carriera istituzionale e diplomatica, e Roxanne Notari-Noat, consigliere nazionale e figlia di Louis Notari). Il primo compito del gruppo fu di affiancare Louis Frolla (1904-1978), egli stesso fra le più eminenti cariche religiose del paese ed esperto di monegasco, nella produzione di un repertorio grammaticale (Frolla 1960) e lessicografico (Frolla 1963), entrambi esplicitamente commissionati dal sovrano.

Nel nuovo decennio il crescente interesse da parte delle istituzioni per le sorti dell'idioma locale fu stimolato in particolar modo dall'attività di promozione intrapresa da Georges Franzi (1914-1997). Nata sulla Rocca di Monaco ma vissuta tra la Svizzera e Nizza fra la prima giovinezza e l'età adulta, dove condusse studi teologici e ricevette l'ordine sacerdotale, a partire dal suo ritorno in patria avvenuto a metà degli anni Sessanta questa figura si dedicò a un'intensa sensibilizzazione del pubblico e delle autorità circa i destini del monegasco, facendosi convinta sostenitrice, tra l'altro, del suo necessario insegnamento in ambito scolastico. Su questo frangente il religioso trovò strategico alleato in una personalità di assoluto rilievo a livello istituzionale quale il già citato René Novella (1922-2018), che a partire dal 1966 (e fino al 1982) ricoprì la carica di direttore del provveditorato per l'istruzione del Principato.

In attesa di riscontri effettivi in questo senso, una prima serie di corsi di monegasco indirizzati a un pubblico adulto fu tenuta a partire dal 1972 da Louis Frolla (Stefanelli 2000: 170). Allo stesso tempo, il desiderio vieppiù intenso di dare seguito alle istanze di valorizzazione della lingua locale espresse dagli addetti al *Comité*, ma riconosciute con sempre maggiore decisione anche dalle autorità, portò nel 1974 all'organizzazione del primo *Colloque de dialectologie monégasque*, convegno internazionale avente il duplice obiettivo di attirare l'attenzione della comunità accademica sul monegasco, al fine di incoraggiarne lo studio a livello scientifico, e di fare il punto sulle possibili operazioni per una sua adeguata promozione a livello istituzionale. Da quest'ultimo punto di vista l'occasione fu preziosa per discutere in prospettiva pragmatica l'istituzione del monegasco quale materia di studio in ambito scolastico. A tal proposito, in chiusura alla manifestazione Frolla (1974: 69) affermava¹⁴:

¹⁴ Per ragioni di coerenza con le altre porzioni di testo in monegasco presenti in queste pagine, e nella consapevolezza delle marginali differenze fra la grafia originale dell'autore e quella oggi in vigore, il testo è riprodotto secondo le norme grafiche al momento proposte e riconosciute dalla *Commission pour la langue monégasque*, enunciate da Salvo (2021). L'unica differenza a riguardo, ma necessaria per garantire la corretta visualizzazione del testo in questa

Serò cürtu, parlerò pocu ma gh'è 'na cosa che devu dì. È chësta: che, ancora a u giurnu d'ancœi, dopu tanti stüdi e seriuse reçerche sciù d'u nostru parlà de Mùnegu, ghe n'è, tra i nostri, che ne piyun pe de farlùchëti che nun san propi cuma ümpiegà u so tempu, qandu parlamu de fà revive u nostru dialetu che sta per more.

Per ëli u parlà d'i nostri avi nun è àtru che ün parlà d'ignuranti de bassa classe, ümiliante e indignu de consideraçiùn per üna persuna ünstrüia d'i nostri tempi! Pensun che u nostru dialetu nun è che 'na mescciada de tanti dialeti che sun vegnüi se funde aiçi a Mùnegu tantu tempu fa. E nun san ünvece che razunze a [sici] stesse urigine che tutt'e àtre lenghe neo-latine e che, cuma chëste, pussede e so' richësse propre che nun sun da despreijà. [...]

Ün sèghitu a ra nostra reüniùn, dopu u travayu acumpliü da chësti eminenti prufessui che an dau a u nostru dialetu ün'impurtança che nun avëva avanti, speramu che i nostri cumpatrioti droeveràn i œyi e che nun averàn ciù l'ària de se ride de nui.

Avanti de se separà, interpretandu l'idea de vui tüti aiçi presenti, fagu l'augùriu che ben vite i alievi ciù grandi pòsciun avè 'nte nostre scøre l'insegnamentu pràticu e scientificu d'u nostru parlà. Capisciu che per insegnarlu [sici] ünt'è scøre fò, prima de tütu, preparà ri insegnanti. Nun è cosa fàcile ma è pussibile, suvratütu se de zùveni munegaschi furmai ünt'è universitae a u stüdiu d'a linguistica, vuràn se dà a pëna, nun serëssa che per curiosità, de cunusce e cunseghentemente fà cunusce u nostru lengage.

La questione, nel frattempo portata all'attenzione dello stesso principe Ranieri III (che come si è visto si era già dimostrato sensibile, a sua volta, alle vicende attinenti ai destini del codice locale), veniva ormai considerata come sicura, per il futuro imminente, appena l'anno successivo, anche in virtù del promettente successo dei corsi di lingua rivolti agli adulti che già avevano luogo da diverso tempo (CLD2 1975: 111):

Maître Robert BOISSON, Président du Comité des Traditions Monégasques: J'avais d'ailleurs demandé au Prince s'il voulait bien demander à l'Éducation Nationale d'organiser l'enseignement du monégasque dans les écoles, car nous avons ici plusieurs personnes qui sont à même de l'enseigner déceimment.

M. [= Maire] Jean-Louis MÉDECIN: C'est une des questions qui est actuellement à l'étude pour voir comment, dans le cadre des emplois du temps on peut y arriver, et on arrivera certainement à le faire. [...]

En ce qui concerne précisément ce parler [= le monégasque], il y a des chiffres qui devraient être donnés: jusqu'à l'an dernier il n'y avait qu'un cours de monégasque, cette année il a été nécessaire d'organiser deux cours: celui pour débutants et celui pour initiés.

sede, riguarda la sostituzione della barra verticale — che nei testi curati direttamente dalla *Commission* indica, in determinati contesti, la vocale tonica della parola — con l'accento grave.

Je crois que nos amis sont heureux d'apprendre cette chose qui prouve que lorsqu'on a les premiers rudiments du Monégasque on n'en reste pas là et que les gens se perfectionnent.

Anche grazie alla costante mediazione di René Novella, che oltre a presiedere in quegli anni l'*Éducation nationale* condivideva le istanze espresse dal *Comité* in merito alla rivalutazione della lingua locale anche da parte degli organismi statali, l'insegnamento del monegasco fu inserito nei programmi scolastici delle ultime tre classi del primo ciclo di studi a partire dal 1976.

La convinta volontà del sovrano nel favorire i processi di recupero e valorizzazione della lingua fu espressamente reiterata nella seduta inaugurale dell'*Académie des langues dialectales*, istituzione fondata nel 1982 allo scopo di raccogliere la fruttuosa eredità dei primi *Colloques de dialectologie monégasque* inaugurati nel decennio precedente e promuovere, in un'ottica più ampia, lo studio scientifico delle varietà regionali e locali d'area romanza. In quell'occasione (*ALD* 1982), il principe ribadiva come

[...] le fait d'enseigner notre langue aux jeunes monégasques est l'un des plus sûrs moyens de sauvegarde de notre identité e non pas — comme, hélas, beaucoup le pensent encore — l'expression d'un chauvinisme passiste et naïf. Le temps n'est plus où des maîtres rigoureux punissaient les élèves tenaces à discuter entre eux dans le dialecte local.

Le garant de l'originalité d'un peuple est sa langue: la lui ôter c'est détruire cette originalité. [...] Laisser mourir une langue c'est ternir à jamais l'âme profonde d'un peuple, c'est renoncer pour toujours à l'un des legs les plus précieux de son passé.

Come si vedrà fra poche righe proprio in merito al graduale ampliamento della presenza del monegasco nell'insegnamento scolastico, posizioni di questo tipo verranno riaffermate nei fatti durante il regno di Ranieri III e in quello del suo successore, l'attuale sovrano Alberto II (nato nel 1958): a partire dagli anni a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta dello scorso secolo — su impulso congiunto degli addetti al *Comité*, di talune rilevanti cariche statali ed ecclesiastiche e non da ultimo del principe in persona — la lingua locale avrebbe continuato a riscuotere un interesse sempre più profondo e concreto da parte delle istituzioni, che si mantiene vivo e costante ancora al giorno d'oggi.

2. Presenza del monegasco nell'ordinamento scolastico

Il sistema scolastico del Principato di Monaco si richiama direttamente a quello francese, sia per quanto riguarda l'organizzazione in livelli e in anni di studio (identica nei due Stati), sia nel merito dei programmi educativi (sostanzialmente analoghi, fatta eccezione per alcune particolarità relative al caso monegasco¹⁵).

Entrambi gli ordinamenti prevedono la suddivisione in tre gradi d'istruzione, uno primario dalla durata di cinque anni (*école élémentaire*), uno intermedio di quattro (*collège*) e uno superiore di tre (*lycée*). In via schematica e semplificata, tale ripartizione — comprensiva della denominazione di ciascun anno scolastico — può essere riassunta come segue (il numero fra parentesi indica la progressione):

<i>École élémentaire</i>	<i>Collège</i>	<i>Lycée</i>
(1) <i>Cours préparatoire (CP)</i>	(6) <i>Sixième</i>	(10) <i>Seconde</i>
(2) <i>Cours élémentaire 1^{re} année (CE1)</i>	(7) <i>Cinquième</i>	(11) <i>Première</i>
(3) <i>Cours élémentaire 2^e année (CE2)</i>	(8) <i>Quatrième</i>	(12) <i>Terminale</i>
(4) <i>Cours moyen 1^{re} année (CM1)</i>	(9) <i>Troisième</i>	
(5) <i>Cours moyen 2^e année (CM2)</i>		

Si è detto che, al momento della sua introduzione, l'insegnamento del monegasco venne stabilito solo per le ultime tre classi dell'istruzione primaria degli istituti sia pubblici che privati; ma già nel 1979 fu esteso, quale materia di studio facoltativa, fino al secondo anno del ciclo secondario (*cinquième*), raggiungendo anche in questo caso l'obbligatorietà a partire dall'anno scolastico 1998-1999 (Stefanelli 2000: 172). Da allora è inoltre possibile presentare la lingua monegasca quale materia opzionale al *baccalauréat*, ossia l'esame finale del ciclo di istruzione superiore (Passet 2019c: 49).

Nell'ultimo periodo l'obbligatorietà dello studio del monegasco è stata ulteriormente prolungata. Fino all'anno scolastico appena trascorso (2021-2022) questa vigeva dal terzo anno di scuola primaria (*CE2*) al penultimo di quella intermedia (*quatrième*); a partire dall'anno scolastico successivo sarà estesa fino all'ultima classe della scuola intermedia (*troisième*). Il potenziamento

¹⁵ L'offerta didattica del Principato, se da un lato annovera moduli d'insegnamento circa lingua e storia locale, dall'altro insiste particolarmente sullo studio dell'inglese lungo l'intero percorso di studi (scuole materne comprese). Altre specificità rispetto alla controparte francese riguardano l'educazione religiosa (da cui ci si può tuttavia dispensare tramite manleva genitoriale) e una marcata sensibilizzazione alle attività artistiche e sportive.

della didattica del monegasco (non soltanto sotto il profilo della durata dello studio obbligatorio, ma anche per quanto riguarda le metodologie di insegnamento sempre più volte all'utilizzo di strumenti digitali) risponde a una scelta rivendicata dallo stesso principe, Alberto II (succeduto al padre Ranieri III nel 2005), quale misura «essenziale» per assicurare la conoscenza della lingua presso le giovani generazioni e la sua stessa continuità quale strumento di comunicazione dall'alto valore identitario (Michel e Verany 2021).

Fra istituti pubblici e privati il Principato conta in tutto sei scuole primarie, due scuole di ciclo intermedio e tre istituti superiori; in questi ultimi, però, l'offerta di studio della lingua locale è presente solo nei due a orientamento generale (fa eccezione quello a indirizzo tecnico e alberghiero). L'insegnamento del monegasco viene impartito un'ora a settimana per gli studenti delle classi primarie, un'ora ogni due settimane per quelli delle scuole intermedie e due ore a settimana per quelli degli istituti superiori, per i quali lo studio del monegasco rimarrà facoltativo anche nel prossimo futuro.

L'anno scolastico 2021-2022 ha visto in totale sette docenti di monegasco attivi in ambito scolastico. Per la candidatura, che è possibile avanzare in seguito alla pubblicazione dei relativi bandi pubblici¹⁶, è richiesto un diploma universitario dalla durata di almeno quattro anni, preferibilmente in linguistica o con una componente in discipline linguistiche. I candidati sono sottoposti a un esame scritto e orale per la valutazione delle proprie competenze circa l'uso del codice locale; le prove sono supervisionate da due membri dell'*Éducation nationale*, fra cui l'*inspecteur académique* in carica, oltre che dal coordinatore o coordinatrice degli insegnanti di monegasco. La conoscenza del francese — principale lingua veicolare dell'insegnamento, almeno per le classi di studio inferiore — costituisce al tempo stesso un requisito fondamentale.

3. *Bagaglio linguistico degli studenti e didattica del monegasco*

Si è argomentato come l'insegnamento dell'idioma locale a Monaco risponda alla precisa volontà — manifestata inizialmente dall'intellettualità locale e assecondata in maniera sempre più decisa dalle istituzioni — di favorirne la conoscenza presso le nuove generazioni, nel tentativo di sopperire ai severi fenomeni di abbandono che ne hanno interessato la pratica orale soprattutto nel corso dell'ultimo secolo. Appare tuttavia assai difficile non notare come

¹⁶ Al momento della scrittura di queste righe l'ultimo annuncio di assunzione — comprensivo di tutti i requisiti richiesti ai candidati — è stato pubblicato sul *Journal de Monaco* n.° 8586 del 15 aprile 2022.

l'adozione di tale misura si sia verificata con particolare ritardo rispetto alle problematiche che intende tutt'ora fronteggiare, ossia in un momento in cui la rottura della trasmissione intergenerazionale del monegasco costituiva già un fatto pienamente compiuto¹⁷ e in cui la lingua stessa, nelle sue effettive rimanenze, aveva subito marcate alterazioni (per quanto non giunte a completa stabilizzazione nell'uso generale) dovute all'accoglimento di tratti morfologici e lessicali provenienti dalle varietà contermini.

Pur nell'assenza di statistiche circa l'attuale uso della lingua locale a Monaco, è lecito supporre che questa sia oggi impiegata in forma attiva da una fascia particolarmente ridotta della popolazione, corrispondente alle categorie d'età anziana, o ad ogni modo avanzata, per le quali il monegasco è stato ancora codice veicolare in ambito domestico¹⁸. Andrebbe inoltre appurato quanto sopravviva nella pratica reale della popolazione — escludendo evidentemente gli appartenenti alla categoria dei «militanti» — l'uso del monegasco sancito nei testi novecenteschi e insegnato nelle aule scolastiche¹⁹. Da quanto

¹⁷ Si consideri che lo stesso Arveiller (1967: X) era costretto ad ammettere che, al momento dello svolgimento delle proprie inchieste, la maggior ambizione del ricercatore desideroso di offrire una descrizione del monegasco così come parlato dagli abitanti di antico insediamento non poteva che ridursi ormai alla possibilità di «donner une image [...] de ce que cerains vieux Monégasques se rappelaient peut-être encore» (!). Tagliavini (1982: 418), sulla base di questa fonte, sembra tentato dal voler considerare il monegasco quale varietà ormai praticamente estinta.

¹⁸ A questo punto, date le premesse fin qui enunciate, appare evidente come i parlanti nativi del monegasco «verace» (se davvero ancora presenti) non possano che ormai ridursi a un numero indefinito ma comunque tremendamente ridotto. Non si dimentichi peraltro che i «monegaschi» — intendendo con questo termine la popolazione che dispone della nazionalità, la quale ovviamente non è in alcun modo garanzia di competenza nell'idioma locale — non rappresentano che una stretta minoranza rispetto alla popolazione totale residente nel Principato. Secondo i dati dell'ultimo censimento, risalente al 2016 e riportati ancora nelle informazioni statistiche più aggiornate (*IMSEE* 2022: 37-52) la popolazione di nazionalità monegasca costituisce appena il 22,5% dei residenti totali (il rapporto in termini assoluti è di 8378 su 37308). Quella monegasca, paradossalmente, non rappresenta neppure la nazionalità maggiore nel Principato, essendo superata da quella francese (24,9% dei residenti) e praticamente eguagliata da quella italiana (21,7%).

¹⁹ A mero livello testimoniale posso riferire di essere stato reso partecipe, durante i miei soggiorni nel Principato, delle perplessità di un anziano monegasco circa talune scelte ritenute «peculiarì» in merito all'insegnamento scolastico della lingua locale. Motivo di tale giudizio sarebbe stato, nella fattispecie, l'essere stato corretto (!) dalla giovane nipote riguardo l'uso della negazione, a quest'ultima insegnata a scuola secondo il modello «italiano» (*nun sun vegniuu* 'non sono venuto', forma effettivamente verace in monegasco e l'unica conosciuta dai dialetti liguri) in contrasto con quella adoperata dal mio interlocutore, basata invece sul modello del francese informale (*sun pa vegniuu*). Dato l'accentuato ibridismo che già connotava il monegasco novecentesco a livello orale, è verosimile ritenere che opposizioni di questo tipo — fra la

permettono di inferire i dati raccolti dalla letteratura scientifica e il semplice riscontro impressionistico, le odierne sopravvivenze della lingua locale riguarderebbero piuttosto il «*patois des rues*» o comunque un codice locale profondamente aperto al passato apporto sia delle varietà importate a Monaco dalla popolazione immigrata sia del francese, che nonostante il sempre maggior credito riservato alla *lenga naçionala* a livello pubblico esercita una posizione di schiacciante egemonia non solo a livello parlato, ma anche quale modello idiomatologico nei confronti dello stesso monegasco²⁰.

Per gli alunni dei primi anni di scuola, dunque, il monegasco non rappresenta altro che un mezzo linguistico perfettamente estraneo alle proprie competenze linguistiche, di cui tutt'al più — secondo le informazioni ricevute dagli stessi insegnanti — conoscono «qualche termine» appreso in famiglia (ma, anche in questo caso, probabilmente più in ragione del rispettivo valore quale blasone popolare o quale regionalismo presente nel francese locale²¹ che in virtù di un effettivo impiego del codice locale quale strumento di comunicazione). Da questa circostanza consegue come la didattica del monegasco vada condotta secondo le stesse modalità che si riservano a qualunque altro codice «straniero», partendo dalle basi assolute anche in termini di grammatica e di

lingua oggi parlata in concreto e quella divulgata fra i banchi scolastici — riguardino numerosi altri aspetti del sistema idiomatologico locale. Occorrerà tuttavia ben distinguere fra le valutazioni dotate di effettivo fondamento e quelle basate sulla mera percezione: come esplicitato anche dai manuali didattici, le norme grammaticali trasmesse agli studenti in merito alla negazione verbale prevedono infatti entrambe le forme (per quanto Frolla 1960: 79 non registri che la prima).

²⁰ Il fenomeno — facilmente verificabile a chi, familiarizzato con un qualunque dialetto ligure, consulti un testo redatto in monegasco attuale — era già ben radicato agli inizi dello scorso secolo. Una buona mole di dati in questo senso si può ricavare dal confronto fra la versione originale della *Legenda de santa Devota* (Notari 1927) e una sua recente riedizione (Notari 2014) basata sui manoscritti corretti dell'autore in seguito alla pubblicazione dell'edizione originale, volti all'espunzione «des mots et des tournures de phrases qui n'auraient pu aucunement être employées par les monégasques d'avant l'annexion» (ossia prima del passaggio di Mentone e Roccabruna alla Francia; la citazione, riportata in Notari 2014: 12, è tratta dalla prefazione alla seconda edizione manoscritta dell'opera).

²¹ Come in tutte le aree in cui vengono a trovarsi a contatto diversi codici linguistici, non solo il monegasco risente di pesanti influssi dall'idioma egemone, ma lo stesso francese registra talune influenze provenienti dal sostrato locale, soprattutto d'ambito lessicale: ne sono esempi verbi quali *caler* 'scendere' o *sguiller* 'scivolare', al posto di *descendre* e *glisser* e calcati sul monegasco *carà* e *sgbiyà*, o un sostantivo come *ficnase* 'ficcanaso' per *fouillard*, rifatto sulla voce locale *ficnasu*. Anche in questo caso, una rassegna puntuale sui regionalismi presenti nel francese parlato a Monaco rimane ancora da effettuare; le forme lessicali appena citate sono comunque presenti anche nelle aree gravitanti attorno a Nizza, in virtù della sostanziale corrispondenza dei termini locali di riferimento (*calà*, *esquilhà* e *ficnase* nella grafia di Castellana 1947; 1952).

competenze comunicative e utilizzando quale idioma d'appoggio e di riferimento il francese, che costituisce di fatto l'unica lingua materna degli studenti (ad eccezione, ovviamente, di quelli recentemente immigrati o cresciuti in famiglie dove la lingua veicolare è quella di un paese estero).

L'insegnamento del monegasco, nel periodo di studio obbligatorio, si preoccupa soprattutto di fornire agli studenti solide competenze comunicative di base, corrispondenti al livello A2 del *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* (QCER). Nell'ambito della didattica relativa agli istituti superiori il monegasco è catalogato invece quale «*langue vivante C*», secondo la classificazione in vigore anche nello Stato francese (che distingue fra tre livelli di insegnamento linguistico a seconda della priorità assegnata alla singola lingua e degli obiettivi minimi da raggiungere). All'interno di tale sistema alle *langues régionales* è assegnato il terzo e ultimo livello, caratterizzato nuovamente da ambizioni alquanto ridotte; per quanto riguarda il caso francese, agli studenti che terminano il primo anno del ciclo superiore viene richiesto di aver raggiunto un livello A2 in almeno due delle cinque competenze previste dal QCER (comprensione dell'ascolto, comprensione di lettura, interazione orale, espressione orale ed espressione scritta), mentre il livello minimo previsto al termine degli studi superiori è il B1. Nel caso del monegasco, in virtù della lunga fase propedeutica compresa nel ciclo di studio obbligatorio, l'asticella è leggermente più alta e punta invece al raggiungimento di un livello B2.

4. *Quale monegasco?*

In piena conformità con i presupposti e gli obiettivi legati alla didattica scolastica del monegasco, il modello linguistico presentato agli alunni intende rispecchiare in massima misura quello fissato dalla letteratura novecentesca, a sua volta dichiaratamente ispirata al recupero della lingua parlata dagli abitanti di antico insediamento (ossia prima dell'enorme crescita demografica verificatasi fra XIX e XX secolo) e caratterizzata quindi dal generale ripudio delle modalità linguistiche interferenziali che proprio in quell'epoca stavano conoscendo diffusione sempre più capillare²². La didattica del monegasco si

²² All'interno dei testi letterari i tratti idiomatici che rivelano il recente ma pesante influsso esercitato sul monegasco dalle varietà contermini (nonché dallo stesso italiano standard) sono davvero più unici che rari. A questo proposito possono essere citate forme lessicali come *àrberu* 'albero' e *müsu* 'muso' (non contemplate dai dizionari, che registrano solo *àrburu* e *muru*) o intrusioni morfologiche quale la desinenza del participio passato in *-àia*, mutuata dal mentonasco (*minciunàia* rispetto a *minciunà* 'truffata', 'buggerata'), rinvenibili in alcuni testi in prosa di Louis Principale (1990: 40-45; 56-61). Che si tratti almeno in parte di refusi da non consi-

configura dunque come un tentativo di favorire un vero e proprio processo di *language revitalisation* nei confronti di una specifica varietà i cui caratteri fondamentali, a livello sintattico, morfologico e lessicale, sono stati fissati su carta dalle personalità coinvolte nell'attività di scrittura nella lingua storicamente parlata nella capitale del Principato (e allo stesso tempo descritti con estrema maestria, sotto il profilo scientifico, nell'imprescindibile opera di Arveiller 1967).

Se il cosiddetto *monegasco d'i carrugi* rappresenta un codice per sua propria natura difficilmente codificabile, va comunque rilevato come la stessa varietà «verace» non presenti tratti linguistici perfettamente univoci all'interno del pur ridottissimo territorio del Principato (esteso su una striscia di terra di poco più di due chilometri quadrati). Per quanto i repertori lessicali pubblicati negli ultimi decenni dello scorso secolo (Frolla 1963; Barral e Simone 1983) abbiano di fatto «normalizzato» parte rilevante del vocabolario della lingua, fenomeni di maggiore apertura si riscontrano dal punto di vista grammaticale (soprattutto a causa della forte influenza del francese) e, in maniera solo in parte indipendente da fenomeni di super- o parastrato, a livello di fonetica.

Per quanto riguarda quest'ultimo ambito, infatti, il monegasco presenta storicamente (da quanto sappiamo finora) tre sistemi vocalici distinti; il primo riferito alla varietà parlata sulla Rocca, gli altri due propri invece dell'antico agglomerato dei Mulini e di quello, ancor più orientale, di Saint Roman, che si estende per una minuscola porzione anche al di là della frontiera monegasco-francese nel comune di Roccabruna. Le maggiori divergenze riguardano il valore fonologico detenuto dalle vocali rappresentate, nella scrittura corrente, dai grafemi «ø» e «œ», la cui pronuncia oscilla fra [ɪ] ed [e] sulla Rocca ed [e] e [ø] nelle due frazioni rurali sopracitate²³ (Mollo 1983; Galassini 1985-1986: 111-113²⁴). Nelle attuali classi di lingua entrambe le pronunce vengono presentate

derare corretti, secondo le prescrizioni dell'autore, è quanto specificato dalla tabella recante le *errata corrigè* allegata al volume su foglio separato.

²³ La pronuncia delle due antiche frazioni rurali si mantiene dunque più fedele al modello del ligure comune; due parole come *nètu* 'pulito' e *fəgu* 'fuoco' suonano [ˈnetu] e [ˈføgu] sulla fascia costiera della Liguria e nei due punti menzionati, mentre vengono realizzati come [ˈnitu] e [ˈfegu] secondo la pronuncia della Rocca. Come osserva Arveiller (1967: 235), le (pur ridottissime) testimonianze scritte sembrano suggerire che il passaggio [ø] > [e] (nella varietà della Rocca) si sia verificato fra la metà del XVIII secolo e la metà di quello successivo.

²⁴ Ulteriori divergenze in materia di vocalismo fra le tre varietà, come illustrato puntualmente da Galassini (1985-1986: 125), riguardano l'opposizione fra [e] ed [ɛ], assente sulla Rocca e presente nelle altre due varietà, ma solo a Saint Roman con valore fonologico (in fonetica sintattica: *gh'era* [g ˈɛra] 'c'era' vs *ghera* [g ɛra] 'guerra'; in quel dialetto, almeno nella forma recente di cui conosciamo attestazione grazie alle informazioni fornite dall'autore, il fono [ɛ] rimpiazza [ɛ] in ogni posizione).

come valide e corrette; nei manuali scolastici destinati ai ragazzi (di cui si dirà in maniera più approfondita nel paragrafo seguente) si specifica che

quand j'entends le son [e] (comme en français dans *été, liberté...*), en monégasque j'écris toujours la lettre *e*, sauf dans certains mots à apprendre par cœur:

<i>rɛsa</i> (rose)	<i>sèra</i> (soir)
<i>scara</i> (école)	<i>mète</i> (mettre)
<i>atu</i> (8)	<i>crèspa</i> (crêpe)
<i>nave</i> (9)	<i>vède</i> (voir)
<i>dijjanave</i> (19)	
<i>fiyai</i> (enfants)	

Nelle tabelle che enunciano i valori fonetici dei grafemi dell'alfabeto monegasco, sia a «*ø*» che a «*ö*» viene attribuito il fono [e] (ma nel primo caso si specifica che «certains le prononcent [ø] comme en français dans *jeu*»); la variante [ɪ] quale realizzazione di «*ö*» non viene invece presa in considerazione, evidentemente per l'estraneità di tale suono nell'inventario fonetico del francese e per la difficoltà di lettura e interpretazione di un'eventuale trascrizione in alfabeto fonetico o parafonetico.

Una particolarità segnalatami dagli insegnanti riguarda la particolare tolleranza, nei confronti degli alunni, per la realizzazione del fono (e fonema) [ɪ] (succedaneo da -L- o -R- intervocaliche) secondo la pronuncia [ɪ]²⁵. Si tratta, ancora una volta, di una scelta dovuta all'estraneità di tale suono al sistema fonetico del francese, che a detta degli stessi docenti lo renderebbe «particolarmente difficile da pronunciare» da parte dei giovani studenti. Così, termini come *scara* 'scuola' < SCÖLA(M) o *auriya* 'orecchio' < AURIC(Ü)LA(M) vengono in genere realizzati dagli alunni secondo la pronuncia [ʰskøʋa] ~ [ʰskeʋa] e [aʋʰiʋja]²⁶, per quanto quella «tradizionale» (e a tutti gli effetti corretta) preveda [ʰskøɾa] ~ [ʰskeɾa] e [aʋʰiɾja]²⁷.

²⁵ Le influenze del francese nei confronti del monegasco sono ben evidenti anche dal punto di vista fonetico, sia per quanto riguarda il passaggio [r] > [ɾ] (a Monaco si pronuncia *rossu* [ʰʋusu] 'rosso', *carrigiu* [kaʰʋudʒu] 'vicolo' e *cresee* [ʰkreʃe] 'crescere' ciò che in Liguria suona [ʰrusu], [kaʰʋudʒu] e [ʰkreʃe]), sia per quanto riguarda la marcata nasalizzazione vocalica che caratterizza la parlata attuale (di cui più in dettaglio in nota 31).

²⁶ Si tratta in effetti della pronuncia che si riscontra dalle registrazioni, effettuate da bambini in età scolare e a loro volta presentate quali strumenti «à usage pédagogique», contenute nella raccolta *Aiçò d'àiç. Chants monégasques, Chœur d'enfants de l'Académie Rainier III / Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo, Mairie de Monaco / Sogeda, 2016*.

²⁷ Com'è facile immaginare, lo stesso fenomeno (ossia l'intrusione di [ɪ] a scapito di altre realizzazioni «veraci») si riscontra in numerose varietà linguistiche locali che risentono dell'in-

Per quanto riguarda il lessico generale, le uniche due opere di riferimento — solitamente presenti per la consultazione nelle stesse aule scolastiche — sono i due repertori sopracitati; all'interno dei manuali scolastici, qualora per uno stesso referente esistano più forme terminologiche o varianti di una stessa parola, queste vengono in genere indicate. I mesi di giugno e luglio sono quindi *giügnu*²⁸ e *liiyu*, ma anche *mëse de San Giuane* e *mëse d'a Madalena*, sulla base della denominazione popolare di ciascuno di essi; quello di dicembre è invece *deçembre* o *dicembre*, rispettivamente prestito dal nizzardo e dall'italiano (la forma autoctona, un tempo presente nell'uso ma assente dalle fonti lessicografiche, è infatti *deijembre*).

5. *Materiali didattici e metodologie d'insegnamento*

Al momento dell'istituzione del monegasco quale materia scolastica si è presentata l'esigenza di disporre di strumenti a sussidio del lavoro dell'insegnante; all'epoca — tenendo conto anche della dimensione ancora prettamente pionieristica dell'iniziativa — questi non potevano che rifarsi a manuali volti ad addestrare lo studente alla grammatica e al lessico della lingua. Il compito di realizzarli fu affidato in prima battuta al già citato Georges Franzi, che aveva ricevuto, allo stesso tempo, l'incarico di occuparsi dell'intera didattica del monegasco in attesa della formazione del futuro primo gruppo di insegnanti.

Per quanto riguarda i manuali utilizzati nella didattica del monegasco nel corso degli ultimi decenni, la scarsità delle fonti conservate in biblioteche e archivi — a causa della loro distribuzione limitata al mero ambito scolastico e del tutto estranea ai circuiti librari (Passet 2019a: 10) — permette purtroppo di tracciare un profilo alquanto superficiale dell'evoluzione di questi materiali. Al principio i manuali destinati all'insegnamento del monegasco — già suddivisi per le diverse classi di studio e comprensivi di illustrazioni in bianco e nero — furono realizzati su semplici pagine dattiloscritte fotocopiate e

flusso del francese; è il caso — fra i molti — del nizzardo, la cui pronuncia «tradizionale» prevede invece [r] «lingual prononcé, comme en espagnol et en italien» (Compan 1981: 19).

²⁸ In realtà il monegasco conosce anche la variante *ziügnu* ['zyɲu] (Frolla 1963: 365), rispondente alla forma del ligure comune (l'altra mostra invece il passaggio (-)j- > (-)[dʒ]- diffuso ancor oggi nell'entroterra ventimigliese), non riportata dai manuali probabilmente per non sovraccaricare lo studente di informazioni circa molteplici forme di uno stesso elemento lessicale. Lo stesso accade per talune forme morfologiche come *amu* ['amu] per *avëmu* [a'vimu] ~ [a'vemu] 'abbiamo', escluso dagli specchietti che riportano la coniugazione del verbo *avë* [a've] 'avere'.

rilegate. Anche in seguito alla successiva costituzione di un vero e proprio corpo docente, a occuparsi della redazione e dell'aggiornamento dei manuali continuarono a essere gli stessi insegnanti coinvolti nella didattica scolastica; a partire dagli anni '90 la realizzazione avviene attraverso metodi informatici, con un apprezzabile aumento della qualità editoriale.

Sulla scorta di quanto appena illustrato, i manuali scolastici di lingua monegasca vengono ancora oggi realizzati interamente dagli insegnanti e distribuiti agli studenti in forma gratuita. I volumi utilizzati al momento non differiscono, per aspetto e contenuti, da quelli comunemente diffusi nell'ambito dell'apprendimento scolastico delle lingue straniere; si caratterizzano in particolare per un formato particolarmente gradevole alla vista, grazie al ricorso di un ampio apparato di riquadri tematici, fotografie e illustrazioni a colori (comprese tavole a fumetti) che contribuiscono a rendere questi manuali uno strumento di studio particolarmente accattivante agli occhi del pubblico infantile cui sono destinati.

I contenuti dei manuali variano ovviamente a seconda della classe di livello; quelli di grado più basso si focalizzano sulle competenze di base, per passare gradualmente a capacità comunicative sempre più estese con la prosecuzione degli anni di studio. Gli studenti del primo anno imparano ad esprimere il proprio nome, i primi dieci numeri cardinali e il principale lessico relativo all'ambito scolastico, alle parti del corpo e ai colori; soltanto al secondo anno si riceve una prima infarinatura circa la grafia della lingua e vengono esposti alcuni elementi della grammatica di base, oltre a ulteriore lessico fondamentale. La presentazione degli aspetti grammaticali sembra peraltro avvenire secondo un approccio essenzialmente deduttivo: molte delle regole principali (come la formazione dei plurali o la coniugazione dei verbi all'indicativo presente) vengono infatti fornite dopo essere state applicate in ambito orale per lo sviluppo delle prime capacità linguistiche²⁹. Per gli studenti dell'ultimo anno di studio obbligatorio è invece prevista l'acquisizione di competenze quali l'espressione del tempo meteorologico, il racconto delle proprie abitudini di villeggiatura o la capacità di partecipare a dibattiti circa scelte di vestiario; a quel livello si richiede anche il dominio dei principali tempi verbali.

La stessa presenza del monegasco quale lingua scritta all'interno dei manuali conosce un'evoluzione progressiva con l'aumentare della classe di studio. Per gli alunni del primo anno, ad esempio, il manuale non rappresenta

²⁹ La funzionalità di tale metodo sembra del resto ribadita dalla sua sostanziale adozione in contesti per molti versi paragonabili a quello monegasco, ossia in cui le competenze attive nella lingua locale da parte dei discendenti sono praticamente nulle; si veda ad esempio il caso descritto da Pons (2018) in merito all'insegnamento dell'occitano in una scuola primaria della val Germanasca.

che un mero sussidio all'attività di insegnamento del docente, volta quasi esclusivamente allo sviluppo delle prime competenze orali; il monegasco scritto è dunque praticamente assente, limitandosi a comparire nei titoli delle diverse sezioni, in alcune illustrazioni e nelle note di lettura a fine volume. A mano a mano che il livello procede, la presenza del codice locale all'interno del manuale diventa più frequente, tenendo conto delle competenze acquisite dallo studente sia in termini di grafia e lettura, sia a livello di comunicazione. Nei manuali destinati agli studenti delle classi più alte il monegasco diventa quasi l'unica lingua anche nelle consegne degli esercizi, per quanto le spiegazioni grammaticali o relative ad alcune competenze comunicative più complesse (ad esempio l'espressione dell'ora) rimangano comunque in francese.

Gli esercizi proposti nei manuali rispecchiano ancora una volta, per varietà e tipologia, quelli comunemente diffusi nei testi scolastici di lingue straniere. Senza considerare gli esercizi di livello basico (volti soprattutto all'ascolto di tracce orali riferite a singole parole e alla loro selezione o scrittura sul manuale), questi spaziano dai test relativi alla lettura o alla comprensione orale di un testo, con verifica dei contenuti, applicazione di determinate regole di grammatica o completamento di elementi mancanti, fino alla proposta di attività di ruolo (ad esempio l'acquisto di merce in un negozio di articoli determinati) da svolgere insieme ai compagni di corso per la pratica e l'acquisizione di specifiche competenze comunicative. Qui di seguito si riportano tre esempi per i diversi casi, estratti dal manuale rivolto agli studenti della classe *troisième*:

Cumpleta cun i verbi a u passau de l'ündicativu.	Üna prun bela famiya
<p>Che càudu che _____ (<i>fà</i>) ancœi! Per furtüna eru ancora ün vacançe e _____ (<i>purè / min</i>) andà ün piscina cun ün'amiga. _____ (<i>neà / nuì</i>) per ün'ura e qandu _____ (<i>andà</i>) a se büve carcosa de frësçu suta i pin, da Tontôn. Ailà, _____ (<i>rescuntrà / nuì</i>) dui «globe-trotter» che n' _____ (<i>parlà</i>) d'u so ùrtimu viàgiu ün Etiopia. _____ (<i>dì / èli</i>) che _____ (<i>vèdè</i>) de paisagi maraviyusi e tante bèstie sarvàighe. È ün Àfrica che _____ (<i>se cumusce</i>) e _____ (<i>vurè</i>) cuntinüà de descroeve achèlu cuntinèntu ünseme. E a min, üntantu che i scutavu, m' _____ (<i>vegne</i>) l'ünvœya d'andà ün Àfrica cun èli, tambèn se ailà... se scciopa de càudu!</p>	<p>Filipu è nasciüu a Niça e vive a Mùnegu cun a famiya. Gh'à pa de frai ma gh'à due soœ. A ciù picina se ciama Sara e a ciù granda Marta. Sara e Filipu semiyun tantu so pàire: gh'àn i stèssi œyi blü, ma Marta, èla, semiya so' màire: gh'à u meme surrisu. I soi parenti, Marcu e Luisa, travayu tüt'ì dui a u guvern u gh'apicèje tantu u so travayu. Ünvece u so barba Pietru, u frai de so' màire, travaya cun i soi parenti Clàudia e Michelin, a maigràn e u paigràn de Filipu. A tanta Serena, a soœ de so pàire, gh'à pa de fiyœi. Passa tantu tempu cun so nevu e è soe neçe. Filipu, Marta e Sara gh'àn dunca pa de cüjin per giügà cun èli, ma gh'àn üna tanta simpàtica e üna prun bela famiya.</p>

	a. De cosa parla u testu? b. Che tipu de famiya gh'à Filipu? d. Qü è Luisa? e. Cuma se ciamun i parenti de Pietru? f. Qü sun Marta e Sara per Filipu? q. Quanti fiyœi gh'an Marcu e Luisa? h. Qü è u barba d'i fiyœi? i. Cun qü travaya Pietru? j. Cuma se ciama a tanta d'i fiyœi? k. Qü sun Michelin e Clàudia? l. Perchè tanta Serena passa tantu tempu cun i fiyœi?
--	---

Cun dui amighi, lesì e ünstruçiue e preparè u diàlugu d'a scena. Dopu, reçitè.			
A — Lui / Luisa	B — Federicu / Federica	C — u cumerçante	Per t'agiütà
Çerchi üna giaca per l'ünvernu.	Vai cun to frai / to' sœ che çerca üna giaca.	Acœyi i clienti ünt'u mazaghìn.	Vœyu... (<i>je veux</i>)
Gh'ai a müsüra 40.	Trovi che a giaca che prova ghe và propi ben.	Ghe sun sulu de giache giàune e blü.	Vurerëssa... (<i>je voudrais</i>)
T'apiëije pa u blü.	Ghe cunsiyi d'a piyà.	Custun 85 €, sun propi càude, sun à moda.	M'è ciù caru (-a) Me sun ciù cari (-e)... (<i>je préfère</i>)
			Deverëssi... (<i>tu devrais</i>)

Parallelamente all'insegnamento della lingua, uno degli obiettivi dei manuali è quello di veicolare informazioni circa la cultura locale e tradizionale del territorio. Già nelle pagine dedicate agli alunni dei primi anni di studio del monegasco si insiste sulla presentazione di celebrazioni peculiari al Principato di Monaco (quali la festa del principe o quella di santa Devota) o sugli usi relativi alle festività cristiane come il Natale o l'Epifania (non meno rilevanti sotto il profilo culturale, dal momento che il cattolicesimo costituisce ancora oggi la religione di Stato). A informazioni di questo tipo se ne aggiungono poi altre d'ambito moderno, quale ad esempio la presentazione di un marchio di successo internazionale quale *Banana Moon*, creato a Monaco nel 1984 quale etichetta di capi d'abbigliamento ispirati alla moda californiana:

Banana Moon: da a creaçiùn... fint'a realisaçiùn

Banana Moon è stau creau a Mùnegu ün 1984, dopu a rescontra d'i soi creatui Daniel Flachaire, so' spusa Véronique e Bernard Donati, cun üna zùvena stilista che vivëva ün Amèrica.

Achësta marca cun ün stile californiàn gh'à ün grande sücessu ünt'u mundu üntregu. Pruposa de culeçieue de vestimenti da bagni cun de curue briuse e de disegni che dàn tanta energia. Gh'à ün stile spurtivu, cun ün cicu «sexy» per ün'aparença muderna. Ün pocu de feminità, de freschëssa e tanta giòia de vive: ecu u stile de *Banana Moon*! Cuma *Bettina*, ün àturu creatù de moda de Mùnegu, *Banana Moon* à fabricau e ufertu üna parte d'è màscare che sun stae distribüie à pupùlaçiùn munegasca d'urante l'epidemia d'u Covid-19.

Per quanto lo stesso insegnamento del lessico rimandi in parte considerevole ad elementi d'ambiente autoctono (ad esempio per l'espressione dello spazio in area cittadina, il cui esercizio avviene tramite il riferimento alla mappa di Monaco), all'interno dei manuali non mancano riferimenti costanti al concetto di modernità e ad elementi che trascendono l'orizzonte del Principato. Così, ad esempio, per l'espressione del tempo meteorologico (nel manuale del primo anno di ciclo intermedio) ci si avvale di una carta geografica dell'Europa e del Nord Africa che, oltre a mostrare temperatura e posizione di Monaco, comprende (fra le altre) quelle di Barcellona, Parigi e Tunisi. In un altro esercizio volto alla pratica dei participi passati dei verbi, la presenza del protagonista del testo a Londra è giustificata dall'essere «*ün fan fanàticu de Harry Potter*». Si tratta di una scelta volta evidentemente a rivendicare il ruolo del monegasco quale lingua adatta all'utilizzo non solo in ogni situazione comunicativa, ma anche per argomenti svincolati dal mero ambito locale.

Una caratteristica particolarmente significativa degli attuali manuali di lingua monegasca è la frequente presenza di codici QR, che permettono l'accesso a materiale multimediale (audio e video) sia a corredo delle informazioni riportate nel volume, sia quale parte integrante di specifici esercizi che richiedono l'ascolto di tracce audio nel loro svolgimento. Al di là dell'essenziale sussidio offerto dall'ascolto dei *files* accessibili in questa modalità, all'interno dei manuali l'insegnamento delle regole di grafia³⁰ viene proposto mediante

³⁰ La grafia del monegasco si rifà essenzialmente a quella italiana; i suoni non presenti in quest'ultima lingua vengono riprodotti da grafemi sormontati da simboli diacritici (quali *œ* per [y] ed *ø* per [e] ~ [i]) o da grafemi particolari (*œ* vale [ø] ~ [e] e *φ* ricorre per [s] con valore etimologico, mentre *ç* rende [ç] sullo stile del francese). Del tutto peculiari alla grafia del monegasco — secondo le norme introdotte negli ultimi decenni — sono il ricorso alla barra verticale per la segnalazione dell'accento tonico (sebbene risulti irriproducibile persino

l'ausilio di tabelle comprensive di trascrizioni in grafia parafonetica, che mettono a confronti gli usi grafici del monegasco con quelli del francese:

[dʒ]		
<i>gia</i>	[dʒa]	comme en français dans <i>adjacent</i>
<i>gio</i>	[dʒo]	comme en français dans <i>gadjo</i>
<i>gia</i>	[dʒe] [dʒø]	comme en français dans <i>budget</i> comme en français dans <i>je badgerai</i>
<i>giu</i>	[dʒu]	comme en français dans <i>Djou</i> (ville du Chad)
<i>giù</i>	[dʒy]	comme en français dans <i>adjuant</i>
<i>ge</i>	[dʒe]	comme en français dans <i>budget</i>
<i>gi</i>	[dʒi]	comme en français dans <i>Djibouti</i>

Altrove ad essere utilizzato è invece l'IPA vero e proprio, come nel caso seguente relativo alla marcatura dell'accento grafico ³¹:

Si c'est l'avant-dernière voyelle écrite qui est accentuée, il est inutile d'indiquer la place de l'accent tonique.

Si ce n'est pas l'avant dernière voyelle écrite qui est accentuée, je dois le signaler en écrivant la barre verticale sur la voyelle concernée.

Exemple: [ã̃kura] doit s'écrire *ancura* ('encore')
 [ã̃kura] doit s'écrire *àncura* ('ancra')
 [ã̃ku'ra] doit s'écrire *ancurà* ('ancrer')

A causa della generale difficoltà degli studenti nella corretta interpretazione della pronuncia — paradossalmente proprio a causa della presenza della grafia (para)fonetica, troppo ardua da decifrare — e della sua riconduzione

da buona parte dei caratteri tipografici più comuni) e all'utilizzo ultraetimologico di «*q* davanti a vocale (*qadru* [kɑdʁu] 'quadro', *tranquilu* [tʁã̃(ŋ)'kilu] 'tranquillo')».

³¹ Si noti, per inciso, la marcatura della vocale nasalizzata — secondo una pronuncia ancora una volta influenzata dall'attuale lingua egemone — dove i dialetti liguri (e con tutta verosimiglianza lo stesso monegasco prima dell'affermazione del francese quale *Dachsprache*) mantengono distintamente la pronuncia della consonante, al limite con una leggera nasalizzazione della vocale immediatamente antistante (è il caso ad esempio del ventimigliese, come riferisce Azaretti 1982²: 25). In Liguria i termini che appaiono nel passo menzionato suonano dunque [ã̃kura], [ã̃kura] e [ã̃ku'ra]. Il fonografema [r], nelle trascrizioni citate dal manuale, sta per [ʀ] nella pronuncia «tradizionale» del monegasco e [ʁ] in quella scolastica.

alle regole di scrittura sulla base di tale metodologia, alcuni docenti preferiscono impostare l'insegnamento della grafia del monegasco con strategie di tipo totalmente intuitivo, basate sull'esercitazione dell'ascolto e sulla progressiva associazione dei suoni della lingua alla grafia corrispondente.

Se già nei primi anni di studio vengono presentati agli studenti, ancora in età infantile, filastrocche popolari o d'autore, testi complessi d'ambito letterario vengono proposti solo per i livelli maggiori, quali elementi di lettura o come parte di esercizi³². Questi ricorrono con maggiore frequenza soprattutto per le classi del ciclo di studi superiore dove lo studio del monegasco rimane facoltativo; in quell'ambito la didattica non poggia più sull'utilizzo di manuali (che arrivano appunto a coprire l'ultimo livello del ciclo intermedio), bensì sull'esplorazione e sul dibattito di tematiche «complesse» proposte dall'insegnante, previa autorizzazione da parte del provveditorato per l'istruzione.

Infine, nel corso degli ultimi anni anche l'insegnamento del monegasco è andato caratterizzandosi per il ricorso sempre maggiore a strumenti di tipo elettronico e informatico, sulla scia della marcata dimensione «digitale» che si intende assegnare alla didattica scolastica nel suo complesso (e che per il momento riguarda soprattutto le classi di ciclo intermedio). Così, come già si accennava in introduzione, risulta ormai del tutto sedimentato l'uso delle lavagne elettroniche; queste permettono non soltanto una maggiore interazione fra insegnante e studente e la registrazione delle attività svolte a lezione per una loro eventuale consultazione futura (Maggi 2014), ma anche l'utilizzo di specifiche applicazioni informatiche che favoriscono l'apprendimento della lingua in prospettiva ludica. Particolarmente diffuso è inoltre l'utilizzo del proiettore, utilizzato per la trasmissione di video o per la visualizzazione di presentazioni PowerPoint.

6. *Valutazione degli studenti*

Durante l'anno scolastico, a cadenza regolare, gli studenti vengono valutati secondo prove mirate a testare con precisione specifiche competenze quali la comprensione o la produzione linguistica, sia a livello scritto che orale. Qualità e tipologie delle verifiche variano ovviamente a seconda del livello

³² Ad esempio, nel manuale destinato agli studenti dell'ultimo anno del ciclo intermedio viene proposta la lettura e l'esercizio della comprensione di un testo di Paulette Cheric-Porello (2012: 81-82), «seule femme auteure monégasque, mais aussi à ce jour unique femme ayant été présidente du *Comité national des traditions monégasques*» (secondo i brevi dati biografici citati a corredo).

dello studente: in quelli più bassi potrà quindi capitare di dover ascoltare delle parole dall'insegnante e di indicare l'immagine corrispondente (com'è quasi sempre il caso, ad esempio, dei discenti del primo anno di studio della lingua, per cui non è previsto lo sviluppo di particolari competenze a livello di grafia), oppure di ricostruire graficamente tali parole riordinando le lettere che le compongono, fornite dal docente in ordine casuale (*SUGRI* → *GRISU* 'grigio'; *RCERELI* → *RELÆRI* 'orologio'); nelle classi più avanzate, in concomitanza con l'acquisizione delle relative capacità comunicative, in talune prove orali verrà invece richiesto, ad esempio, di effettuare una presentazione circa relativi ambiti tematici (la descrizione della propria famiglia, dell'ambiente domestico o di esperienze di viaggio e vacanza), avvalendosi a scelta di strumenti informatici quali presentazioni PowerPoint.

Un aspetto su cui gli insegnanti tengono a insistere è la particolare cura nella valutazione dei singoli ambiti in cui si dividono le competenze degli studenti secondo il *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue*. In altre parole, una prova relativa alla verifica della comprensione dell'ascolto — soprattutto per quanto riguarda le classi di studio inferiori — verterà esclusivamente su quella specifica capacità, ignorando (o soprassedendo su) gli aspetti relativi ad altre competenze quali, ad esempio, l'espressione orale, che sarà a sua volta oggetto di un suo puntuale accertamento in una prova dedicata. In questo modo ci si prefigge di rendere lo studente, al termine dell'anno o del ciclo totale di studi, realmente competente in tutti gli ambiti di comprensione e produzione linguistica riconosciuti dal *QCER*.

7. Il concorso di lingua monegasca

Alla relativa esiguità delle ore settimanali (o bisettimanali) riservate all'insegnamento della lingua locale all'interno dei programmi scolastici fa da contraltare il particolare incoraggiamento espresso dalle istituzioni a favore dell'apprendimento del monegasco nei confronti degli alunni. Una particolare iniziativa collaterale agli aspetti finora trattati, volta a premiare gli allievi più meritevoli nello studio della *lenga naçunala*, è rappresentata dal *cuncursu de lenga munegasca* istituito nel 1981 e organizzato tutti gli anni al termine del periodo scolastico dalle istituzioni comunali insieme al provveditorato per l'istruzione.

La competizione, diretta obbligatoriamente agli studenti del ciclo intermedio e dell'ultimo anno di scuola primaria (ma aperta in via opzionale anche a quelli delle restanti classi per le quali lo studio della lingua è facoltativo), si compone di una prova scritta e di una orale, quest'ultima prevista soltanto per

i dieci allievi più meritevoli, per ogni classe di studio, nel primo dei due esami. La prova orale prevede anzitutto una presentazione, libera o semiguidata, su un tema prescelto, cui segue la lettura di un testo corredata da domande di comprensione per concludersi con un breve colloquio generale. La giuria della prova orale è costituita da quattro esaminatori, rispettivamente da un membro del *Comité national des traditions monégasques*, da un membro afferente al provveditorato per l'istruzione, da uno proveniente dal consiglio comunale³³ e da un insegnante di monegasco.

Ogni anno il concorso interessa più di mille allievi; l'ultima edizione del 2022 ha contato 1416 partecipanti, per un totale di cinquantadue studenti riconosciuti come eccellenze³⁴. La cerimonia di premiazione, accompagnata da una recita rappresentata dagli stessi alunni, avviene tradizionalmente a ridosso della festività di san Giovanni Battista, in presenza dei rappresentanti delle istituzioni e delle più alte cariche dello Stato, compresa la stessa figura del principe. Al concorso e alla celebrazione di chiusura, riconosciuti come vera e propria parte integrante del calendario di eventi del Principato, viene regolarmente dedicato considerevole spazio anche sui diversi canali di informazione (quali *La Gazette de Monaco*, *Monaco-Hebdo*, *Monaco-Matin* o *Monaco Tribune*), con interviste a insegnanti e studenti e la trasmissione di *reportages* circa le diverse fasi della manifestazione.

8. Conclusioni

Per quanto l'inserimento del monegasco nei programmi scolastici abbia senz'altro contribuito a sensibilizzare parte dell'opinione pubblica circa l'importanza dell'idioma locale quale «strumento di identificazione collettiva e come elemento significativo del patrimonio culturale del Principato» (come conclude Toso 2008: 236 in merito all'insieme delle iniziative promosse negli ultimi decenni dalle istituzioni a favore della lingua) e abbia verosimilmente concorso a favorirne una generale competenza passiva presso le generazioni più giovani, risultati meno incoraggianti sembrano da registrare per quanto

³³ Il consiglio comunale di Monaco prevede infatti un assessorato «du Patrimoine et des Traditions», destinato quindi a coordinare le iniziative relative alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale del Principato.

³⁴ Si tratta del dato ufficiale divulgato dallo stesso Comune di Monaco, leggibile al sito <<https://www.mairie.mc/actualites/2022/6/le-concours-de-langue-monegasque-2022-re-compense-52-eleves-des-etablissements-de-la-principaute-22-06-2022>> (consultato per l'ultima volta il 26 giugno 2022).

riguarda la sua effettiva ripresa quale strumento di comunicazione a livello collettivo.

Impressioni di questo tipo — che solo investigazioni approfondite potranno suffragare — paiono per il momento confermate dai dati campionari che emergono dalle inchieste recentemente condotte da Calori (2016). L'autrice, al termine delle proprie analisi circa le competenze linguistiche nell'ambito della monegascofonia di dodici interlocutori residenti nel Principato (a parte per un singolo caso, relativo comunque a un giovane testimone che ha compiuto i propri studi a Monaco), selezionati sulla base di differenti fasce d'età, origine e ambito culturale³⁵, osserva quanto segue (Calori 2016: 58):

Concernant les plus jeunes, nous voyons que l'enseignement scolaire ne fait pas tout puisqu'il n'est pas naturel pour eux de s'exprimer en monégasque hors des cours et qu'aucun d'entre eux n'a souhaité produire de discours libre. Ceci dit, l'école participe grandement à la connaissance de la langue car sa pratique au quotidien est si faible que nous constatons que, plus un élève l'apprend longtemps durant son cursus scolaire, plus il a de chances de s'en souvenir, une fois ses études terminées.

Alla luce degli elementi compresi nello studio citato, raccolti sia mediante questionari che conversazioni libere, l'insegnamento scolastico del monegasco parrebbe insomma ancora insufficiente a permettere agli studenti, anche una volta terminato il ciclo di studi obbligatorio, di esprimersi in tale lingua con adeguata padronanza (almeno secondo quanto dichiarato dagli stessi intervistati). Nello studio si specifica inoltre come i partecipanti alle inchieste che hanno appreso la lingua locale in ambiente scolastico, al momento di dover effettuare brevi traduzioni dal francese al monegasco (tutte relative a capacità linguistiche di base), siano «enclins à emprunter du lexique ou des éléments morphosyntaxiques au français ou à l'italien» (Calori 2016: 59), ossia a fare affidamento sulle competenze della propria lingua materna o, tutt'al più, di una lingua straniera giudicata affine e studiata probabilmente per un tempo maggiore.

³⁵ Di nuovo con l'eccezione di un singolo caso (diverso da quello appena menzionato), tutte le persone coinvolte nelle inchieste della ricercatrice sono nate a Monaco, per quanto solo cinque di esse dispongano della nazionalità monegasca (le rimanenti sono di nazionalità francese). La distribuzione delle età dei testimoni è invece assai omogenea; particolare importanza, quale punto di suddivisione degli intervistati in due fondamentali macrocategorie, è rivestita dall'aver potuto studiare la lingua locale sui banchi scolastici. Queste ed altre informazioni sui testimoni dello studio sono racchiuse nel quadro sinottico riportato in Calori (2016: 37).

Una situazione del genere appare evidentemente collegata, in primo luogo, agli obiettivi tutto sommato modesti perseguiti dall'insegnamento del monegasco nel periodo di studio obbligatorio, che come si è visto si focalizzano sul raggiungimento di un mero livello A2. Oltre a questo dato occorre poi considerare come quello racchiuso fra le mura scolastiche sembri essere a tutti gli effetti l'unico ambiente dove bambini e ragazzi siano esposti in prima persona alla lingua locale (anche se per un massimo di un'ora a settimana nelle classi di studio obbligatorio), mentre al di fuori di esso la pratica orale del monegasco continuerebbe a versare in condizioni ben al di là dello stato preagonico³⁶. Tale scenario risulta ragionevolmente aggravato dalla totale mancanza della «lingua nazionale» a livello di uso pubblico, di fatto assente sia nella comunicazione istituzionale che all'interno dei *media* locali³⁷. Ora che le condizioni per un generale bilinguismo passivo francese-monegasco sono state ad ogni modo assicurate (almeno a un livello di base), la sfida parrebbe quella di «transformer cette compétence interne du locuteur-auditeur en performance, c'est-à-dire en emplois effectifs de sa langue dans des situations concrètes» (Calori 2016: 57).

Dal canto loro, le istituzioni del Principato di Monaco continuano a mostrarsi fermamente persuase della necessità di favorire la conoscenza e la pratica della lingua locale fra le nuove generazioni, e l'azione politica inaugurata in questa direzione da Ranieri III nella seconda metà dello scorso secolo

³⁶ Per quanto certamente interessanti (anche in virtù dei potenziali vantaggi nello sviluppo della percezione — e della conseguente accettazione — della variabilità linguistica da parte dei discenti), di assai ardua applicazione al caso monegasco sembrano essere metodologie paragonabili a quelle che si rinvengono nell'esperienza di Duberti (2013), legata all'«insegnamento» scolastico di una varietà italo-romanza (il piemontese monregalese) che mostra sensibili divergenze rispetto alla *koinè* di riferimento; in uno dei casi descritti dall'autore, al lavoro sulla lingua promosso nell'aula scolastica si è infatti affiancato quello relativo alla raccolta di testi orali da parte degli alunni, realizzata all'interno del circolo familiare di questi ultimi. Se nel contesto di cui si è discusso in queste pagine un approccio del genere potrebbe forse operare a favore di una visione meno rigorista circa le divergenze che separano la «norma» scolastico-letteraria dall'eventuale pratica residuale della lingua, la sua messa in pratica appare purtroppo difficilmente immaginabile in una società altamente cosmopolita come quella del Principato di Monaco, dove l'uso generalizzato del codice locale in ambito familiare sembra relegato, nella migliore delle ipotesi, ai ricordi personali di pochi anziani superstiti.

³⁷ Giornali, radio e televisioni pubblicano e trasmettono contenuti esclusivamente in francese. Per quanto riguarda la produzione scritta, l'unica eccezione è costituita dalla cronaca *Untra nui* pubblicata periodicamente sul quotidiano *Monaco-Matin*, ma si tratta di un'iniziativa finora rimasta ancorata all'ambito della memorialistica e della storia locale. Una produzione musicale «moderna» in monegasco — ossia svincolata dalle canzoni d'ambito neofolklorico risalenti soprattutto allo scorso secolo — è invece del tutto assente.

sembra trovare oggi un convinto prosecutore nel figlio Alberto II. Sulla base di queste premesse non è dunque affatto da escludere che l'insegnamento del monegasco (e forse il suo stesso utilizzo in ambito pubblico) possa essere soggetto, nel prossimo futuro, a ulteriori e significativi sviluppi in senso positivo.

BIBLIOGRAFIA

- ALD 1982 = *Compte-rendu de la journée inaugurale du 15 mai 1982*, Monaco, Académie des langues dialectales [il documento è sprovvisto di numeri di pagina].
- ARVEILLER R. (1967), *Étude sur le parler de Monaco*, Monaco, Comité national des traditions monégasques.
- AZARETTI E. (1982²), *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo, Casabianca.
- BARRAL L., SIMONE S. (1983), *Dictionnaire français-monégasque*, Monaco, Mairie de Monaco.
- BON D. (2014), *La bande dessinée et la langue monégasque: Trucy, dessinateur dans Cœurs Vaillants*, in *Actes du 14^e colloque des langues dialectales*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 21-55.
- BON D. (2019), *Deux érudits monégasques entre Provence et Ligurie: Louis Notari (1879-1961) et Louis Canis (1891-1973)*, in «Provence historique», 68/266, pp. 481-499.
- CALORI L. (2016), *Français et monégasque en Principauté de Monaco: aspects linguistiques et sociolinguistiques*, mémoire de master 2 de recherche en Sciences du langage, Université Nice Sophia Antipolis. Tesi di laurea inedita discussa a settembre 2016.
- CAPÉLAN-MORENO L. (2010), *Le temps des protectorats (1494-1792)*, in PELLEGRINETTI J.-P. (a cura di), *Histoire de Menton*, Toulouse, Éditions Privat, pp. 53-83.
- CASTELLANA G. (1947), *Dictionnaire français-niçois*, Nice, Serre Éditions.
- CASTELLANA G. (1952), *Dictionnaire niçois-français*, Nice, Serre Éditions.
- CHERICI-PORELLO P. (2012), *Antebrùn / Crepuscule. Recueil de poésies, théâtre, contes en langue monégasque*, Monaco, Académie des langues dialectales/Éditions EGC.
- CLD2 (1975) = *Deuxième colloque de langues dialectales organisé par le Comité national des traditions monégasques*, Monaco, Comité national des traditions monégasques.
- COMPAN A. (1981), *Grammaire niçoise*, Nice, Serre Éditions.
- DE MAURO T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Roma/Bari, Laterza.
- DUBERTI N. (2013), *Dialecto locale, koiné regionale e italiano nella dinamica educativa. Un caso piemontese*, in «Judicaria», 82, pp. 13-21.
- FOUILLERON T. (2010), *Entre Monaco, Italie et France: un destin hésitant (1814-1860)*, in PELLEGRINETTI J.-P. (a cura di), *Histoire de Menton*, Toulouse, Éditions Privat, pp. 99-130.

- FOUILLERON T. (2016²), *Histoire de Monaco*, Monaco, Direction de l'Éducation nationale, de la Jeunesse et des Sports.
- FROLA L. (1960), *Grammaire monégasque*, Monaco, Imprimerie Nationale.
- FROLA L. (1963), *Dictionnaire monégasque-français*, Monaco, Ministère d'État.
- FROLA L. (1974), *Conclusiùn a u culòquin de dialetulugia*, in *Colloque de dialectologie monégasque organisé par le Comité national des traditions (16 et 17 Novembre 1974)*, Monaco, Comité national des traditions monégasques, pp. 69-70.
- FROLA L. (1977), *Monaco. Son idiome national*, in «Annales monégasques», 1, pp. 67-77.
- GALASSINI G. (1985-1986), *Structures phonologiques, structures morphologiques et aspects sociolinguistiques dans le parler interférenciel de St. Roman (A-M)*, in «Travaux du Cercle Linguistique de Nice», 7-8, pp. 105-127.
- GIRARDEAU É. (1962), *La population de Monaco et les migrations*, in «Population», 17/3, pp. 491-504.
- IMSEE 2022 = *Monaco en chiffres. Édition 2022*, Monaco, Institut Monégasque de la Statistique et des Études Économiques.
- MAGGI S. (2014), *Le TBI (tableau blanc interactif) en classe de langue*, in *Actes du 14^e colloque des langues dialectales*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 57-60.
- MICHEL T., VERANY C. (2021), *Prince Albert II: «Il faut être pleinement conscient de ses racines»*. Articolo pubblicato il 19 novembre 2021 sul quotidiano *Monaco-Matin*. Consultabile online all'indirizzo <https://www.monacomatin.mc/vie-locale/prince-albert-ii-il-faut-etre-pleinement-conscient-de-ses-racines-728143>.
- MOLLO É. (1983), *Les deux parlers de Monaco (application aux voyelles)*, in [Actes du] 6^e colloque de langues dialectales, Monaco, Comité national des traditions monégasques, pp. 89-97.
- NOTARI L. (1927), *A legenda de santa Devota*, Monte-Carlo, Imprimerie Monégasque [il titolo con cui è comunemente conosciuta l'opera rimanda alla dicitura sull'illustrazione di copertina, realizzata da Étienne Clerissi. Quella che appare sul frontespizio, redatta dall'autore, è «Santa Devota. Légende rimée en monégasque avec la traduction littérale française et quelques notes sur des traditions monégasques»].
- NOTARI L. (2014), *A legenda de santa Devota*, Monaco, Éditions du Rocher [come si legge nel frontespizio, si tratta della «nouvelle édition établie par le Comité national des traditions monégasques»].
- NOVELLA R. (2012), *Ces mots non envolés*, Monaco, Éditions du Rocher.
- PAPANTI G. (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V^o centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Tipografia di Francesco Vigo.
- PASSET C. (2019a), *L'écrit en monégasque de 1927 à nos jours*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 7-12 [rappresenta la versione aggiornata di PASSET C. (2005), *L'écrit en monégasque, de 1927 à nos jours*, in *Actes du 11^e colloque des langues dialectales*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 21-29].

- PASSET C. (2019b), *L'écrit en langue monégasque (1927-2018)*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 28-38.
- PASSET C. (2019c), *Statut de la langue monégasque dans l'enseignement scolaire et universitaire*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque*, Monaco, Académie des langues dialectales, pp. 46-47.
- PONS E. (2018), *La Total Physical Response nell'insegnamento dell'occitano*, in PONS A., *A scuola di occitano? I come e i perché dell'insegnamento delle lingue locali. Atti del Convegno del 23 settembre 2017*, Pomaretto, Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto, pp. 75-80.
- PRINCIPALE L. (1990), *Contes en langue monégasque inspirés des fables de Jean de la Fontaine*, Monaco, Ministère d'État.
- SALVO D. (2021), *Écrire en monégasque: l'orthographe*, in PASSET C. (a cura di), *Gênes et la langue génoise: expression de la terre et de la mer, langue d'ici et langue d'ailleurs*, Monaco, Académie de langues dialectales / Éditions EGC, pp. 315-326
- STEFANELLI R. (2000), *Le parler de Monaco à l'école*, in «Annales monégasques», 24, pp. 151-185.
- TAGLIAVINI C. (1982⁶), *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron.
- TOSO F. (2008), *Nota sul monegasco*, in ID., *Linguistica di aree laterali ed estreme*, Recco, Le Mani, pp. 233-240 [inizialmente apparso in «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», 7 (2000), pp. 239-249].
- TOSO F. (2012), Battista, Baciccia, Bacin. *Appunti per la storia di un blasone popolare dei Genovesi*, in «Rivista italiana di onomastica», 18/1, pp. 75-88.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI A. (1864), *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Firenze, Tipografia Tofani.